

**Amici Studenti del Liceo Scientifico Statale
“Gaetano Salvemini” di Sorrento e della Penisola
Sorrentina,
Signori Docenti,
Autorità,
Gentili Signore e Signori,**

non è rituale, ma profondamente avvertito, anche come ex-docente di storia e di filosofia del Vostro Liceo, il sentimento di gratitudine per avermi voluto affidare, anche per la responsabilità istituzionale di Commissario Straordinario del Governo per il Coordinamento delle Iniziative Antiracket e Antiusura, il gradito onore di:

- concludere un intenso percorso formativo sull'educazione alla legalità, meritoriamente organizzato dalla Dirigenza Scolastica e dal Vostro Collegio dei Docenti, per il quale esprimo il più vivo e convinto apprezzamento, anche a nome del Ministro dell'Interno, on. Giuliano Amato, e del Sottosegretario di Stato, on. Ettore Rosato, delegato all'antiracket e all'antiusura;**
- inaugurare le Celebrazioni per il 50° Anniversario della morte di Gaetano Salvemini, avvenuta al Capo di Sorrento, a Villa La Rufola, il 6 settembre del 1957.**

L'intero arco della mia vicenda umana, sin dal processo di formazione intellettuale e, poi, nella richiamata e gratificante missione educativa di docente, nell'impegno politico come pubblico amministratore di questa Città, nel lungo servizio allo Stato democratico e al Governo della Repubblica, iniziato, a Roma, venticinque anni addietro e divenuto “cruciale” nell'attuale incarico istituzionale, e, ancor più, nella

costante, sofferta e preoccupata riflessione, come cittadino italiano ed europeo, sul destino futuro della nostra democrazia repubblicana, si è incrociato e si incrocia con il pensiero e con l'opera di Gaetano Salvemini, uno dei grandi maestri della democrazia.

Ho appreso (e mi è stata di guida ideale!) la rigorosa ed intransigente lezione salveminiana sulla libertà e sulla laicità dello Stato:

- **negli insegnamenti liceali, su Croce e sul liberalismo, di Ettore Cuomo, allievo prediletto di Vittorio De Caprariis;**
- **negli insegnamenti universitari, sulla geografia politica ed economica, di Francesco Compagna e, sulla storia moderna, di Giuseppe Galasso;**
- **nella frequentazione della Redazione di "Nord e Sud", rivista diretta da Francesco Compagna, apparsa nel dicembre del 1954 a Napoli, che si riallacciava a "Il Mondo" di Mario Pannunzio e si poneva come terreno di confronto culturale sul Mezzogiorno d'Italia, visto non come contrapposizione tra gli interessi delle Regioni più sviluppate e le aspirazioni delle Regioni più povere, ma piuttosto come "questione strategica" dell'integrazione tra Settentrione e Meridione, nel quadro delle più moderne esigenze di integrazione fra Europa occidentale continentale ed Europa meridionale mediterranea;**
- **nel confronto dialettico per l'intitolazione del Liceo a Salvemini, contribuendo insieme con stimati colleghi, oggi qui presenti e che saluto con affetto, a superare, da cattolico liberale, le inutili, sterili e superate polemiche sul laicismo e sull'anticlericalismo di Salvemini;**

- **nell'impegno amministrativo, politico e di Governo, accanto a Francesco Compagna, a Ugo La Malfa e a Giovanni Spadolini, nello spirito della politica dei redditi e della programmazione economica non dirigista, che ebbero un fondamento, anche teorico, nella "Nota aggiuntiva" di Ugo La Malfa, per la definizione di una nuova politica economica di sviluppo sostenibile;**

- **nella collaborazione, in particolare, con i Ministri dell'Interno e, negli anni novanta, in totale consonanza con l'indimenticabile Giovanni Falcone, per la nuova legislazione contro i sequestri di persona, contro il terrorismo mafioso e contro gli inquinamenti criminali degli Enti Locali;**

- **nel lavoro di oggi, che svolgo da dieci mesi, per riattivare il "servizio pubblico della solidarietà alle vittime del racket e dell'usura" e per evitare la degenerazione dell'economia delle Regioni del Sud, assediata ed insidiata dalle criminalità organizzate, attraverso il riciclaggio del denaro sporco, che deriva dalle attività illecite del traffico della droga, delle estorsioni e dello strozzinaggio di imprese e famiglie.**

Il tema celebrativo, che mi è stato affidato, cioè "L'attualità di Salvemini: i vecchi ed i nuovi nemici della democrazia", per nulla accademico, investe più direttamente alcune considerazioni sul destino futuro della nostra democrazia, che, Amici Studenti, sottopongo alla Vostra attenzione e, mi auguro, alla Vostra libera riflessione.

Salvemini, infatti, non fu soltanto

un rigoroso pensatore politico ed un intransigente polemista, avversario implacabile delle degenerazioni corruttive del giolittismo (la denuncia dei brogli elettorali!), convinto sostenitore della questione meridionale (insieme con Fortunato, Einaudi e De Viti De Marco), nemico senza esitazioni e senza compromessi (a differenza di tanti altri intellettuali!) della dittatura fascista (sopportò l'arresto, il processo e l'esilio, prima in Francia, dove fondò con Carlo Rosselli e Lussu "Giustizia e Libertà" e, poi, negli Stati Uniti, dove insegnò, dal 1934, alla Harvard), giudice rigoroso (dopo la Liberazione e il rientro in Italia nel 1947, fino alla morte) delle inadeguatezze della classe dirigente democratica,

**ma fu, innanzi tutto,
un educatore delle giovani generazioni.**

Costante, infatti, in tutti i suoi scritti, animati da risentiti toni di protesta e di denuncia morale, è l'attenzione rivolta all'azione educatrice dei giovani, che deve avvenire non contro i partiti, ma al di fuori dei partiti, per poter divenire vera classe dirigente:

- laddove non si alimenta l'opportunismo e si è sensibili alla lezione dei fatti;**
- laddove si educa contro le falsificazioni della propaganda e si coltiva il rispetto della verità;**
- laddove si combatte il fanatismo e si nutre il senso della responsabilità dei singoli e delle comunità;**
- laddove si guarda più ai risultati concreti che alle buone intenzioni;**
- laddove si insegnano meno ideologie e si analizzano più documenti.**

Gli ideali di giustizia sociale e di dirittura morale, assorbiti, negli studi storici, a Firenze, da Pasquale Villari, si traducono, in Salvemini, nella strenua difesa dei valori democratici e laici, finalizzata all'azione formatrice dei giovani.

La battaglia di Salvemini, quindi, come maestro e come educatore, si sviluppa su due piani, uno di metodo e l'altro di costume, che finiscono per confluire nell'unico impegno per la concretezza e per una tensione etico-civile, contro tutti i dogmatismi ideologici, sia di destra che di sinistra.

Questa prospettiva salveminiana resta attuale, anzi attualissima, anche come sogno degli intellettuali e dei maestri che, facendo politica, da una parte riaffermano, in ossequio a Platone, il loro ruolo autonomo ed egemone, dall'altra indicano le tracce, istituzionali e riformatrici, che i movimenti organizzati dovranno seguire.

Attualissima, per la democrazia italiana, rimane anche la lezione salveminiana sui doveri di una classe dirigente democratica, una lezione di matrice mazziniana (Salvemini fondò, negli Stati Uniti, la "Mazzini Society" per alimentare la propaganda antifascista e l'assistenza ai fuoriusciti), mentre tra politici, magistrati, accademici e personalità della Chiesa Cattolica ci si interroga sulla forte domanda di leadership, di cui l'Italia ha bisogno, per recuperare fiducia e competitività al nostro Sistema-Paese, in presenza di una difficile mobilità generazionale e sociale.

La scelta delle élite non può essere un fatto privato, ma dovrebbe rappresentare l'espressione più alta della responsabilità sociale, eppure, dai sondaggi rilevati

presso le Università, tra gli studenti, su chi veramente conti nel nostro Paese, emergono non tanto politici o le principali cariche dello Stato, ma i manager, le associazioni rappresentative di interessi privati, i banchieri e i grandi professionisti.

Mi interrogo.

Per spostare il baricentro delle colpe di questa situazione, basta indirizzare l'accusa ai luoghi dove non si forma oggi la classe dirigente? Basta buttare la croce sul "groppone" della scuola o su altre sedi di formazione (come il mondo del lavoro), non giudicate più all'altezza dei loro compiti, incapaci di trasmettere adeguate competenze tecniche ai giovani e di farsi agenti di mobilità sociale? Basta fare il processo al movimento del '68, ai suoi slogan (l'immaginazione al potere!) e ai suoi effetti, per coprire, con un grande alibi, le responsabilità della politica?

Si dice: bisogna ripartire da zero!

Mi chiedo da quale zero: quello della scuola o quello della politica?

Non sarebbe più corretto (e realistico) porsi il problema della debolezza delle nuove classi dirigenti, delle élite, come il frutto perverso della "crisi della politica", di una politica che non vola alta ed appare condizionata dal sistema economico, bancario e finanziario, dai cosiddetti "poteri forti"?

Emerge un altro interrogativo, retorico.

In Italia abbiamo forse relegato Platone, insieme con il primato della politica, in soffitta?

Non dovrebbe essere la politica ad indicare ai giovani che l'unico mezzo per diventare élite, una élite preparata e responsabile, debba essere il merito e non la "successione ereditaria"?

Quale credibilità si può avere di fronte a Voi giovani, alla vigilia delle Vostre scelte universitarie, se alle monarchie ereditarie dell'età moderna, oggi anacronistiche, si sono sostituite, dilaganti e dominanti, nel nostro Paese, le "monarchie ereditarie" del familismo, delle caste e dei clan: nelle stesse università, nel sistema bancario, nei partiti (favorite anche da una legge elettorale che seleziona a priori deputati e senatori, alla faccia della sovranità popolare!), nelle burocrazie statali, negli uffici regionali, nelle grandi imprese, negli apparati dello Stato, nell'informazione radiotelevisiva o nella carta stampata, nei sindacati, nella ricerca, negli ospedali.....ovunque?

La politica deve proporre orizzonti ideali, essere guida civile del nostro Paese, e non lasciarsi condizionare dal sistema economico. Deve garantire libertà e opportunità a tutti. Deve fissare regole, anche elettorali, veramente democratiche, e lasciare, poi, che il merito faccia il suo corso: solo così non si verificherà più la fuga dei cervelli e sarà possibile la formazione di élite, adeguate ai tempi ed espressione della mobilità sociale. Non si può esaltare acriticamente il mercato e le privatizzazioni, se la politica, poi, rimane vincolata al carro degli interessi di parte.

Il liberismo non è il liberalismo, lo voglio ripetere, qui, con Salvemini!

La politica non si può arrendere al mercato, ad una società irrigidita e sclerotizzata dai privilegi e dalle caste.

Bisogna costruire una vera “società aperta”, osmotica, mobile, democraticamente fluida, nel rispetto dei doveri e dei diritti di tutti, attuando pienamente la nostra Costituzione!

Passando al pensiero politico del Salvemini, come possiamo giudicare attuale il suo liberal - socialismo e il suo laicismo?

Nel tripudio verbale di concetti di destra e di sinistra, di liberalismo e di liberismo, di liberalismo e di socialismo, di statalismo e di anti-statalismo, di riformismo e di antagonismo, quale contributo di chiarezza possiamo ricavare dall’opera di Salvemini?

Nell’attuale fase di non-dialogo tra i neo-guelfi e i neo-ghibellini può aver un senso rileggere Salvemini, nel rispetto della laicità dello Stato e del principio della libertà religiosa?

Ho estrapolato alcuni passaggi dal Salvemini, che voglio sottoporre alle Vostre autonome e libere considerazioni.

Sul primo interrogativo, Salvemini scrive, respingendo l’interpretazione del “suo” socialismo, come dittatura di classe o di organizzazione, e sottolineando i limiti sia di Smith che di Marx:

- **“...libertà economica e movimento socialista debbono e possono integrarsi a vicenda, in modo da impedire che tanto la libertà illimitata dei capitalisti, quanto l’azione egoistica di categoria degli operai organizzati possano, per vie diverse, condurre a privilegi e monopoli di individui o di gruppi”.**

Sul secondo interrogativo, Salvemini scrive, in riferimento alla candidatura alla Camera dei Deputati del cattolico Giuseppe Donati (1919):

- **“Io non ho il dono della fede religiosa del Donati. O meglio non ho la stessa forma di fede religiosa. Egli è cristiano, cristiano del vero cristianesimo autentico di Cristo: il cristianesimo della libertà per tutti, della giustizia per i deboli, della carità per gli uomini compagni di dolore nella vita. Io appartengo a quella religione stoica, che non ha nessun dogma e nessuna speranza di vita eterna, ma ha in comune con il cristianesimo il rispetto della libertà, il bisogno della giustizia e l’istinto della carità umana. Ebbene, con il sentimento di queste necessità morali, che è comune alla mia religione come a quella cristiana, potrei definire Marco Aurelio come un cristiano e Sant’Agostino come un stoico”;**
- **“Dichiaro che sono cristiano, perché accetto incondizionatamente gli insegnamenti morali di Gesù Cristo, e cerco di praticarli per quanto la debolezza della natura umana me lo consente: quanto ai dogmi che sono andati sovrapponendosi nei secoli agli insegnamenti morali di Cristo, non me ne importa proprio nulla; non li accetto, non li respingo, non li discuto: la mia fede in certe norme di condotta morale non dipende dal credere che Cristo era figlio di Dio. Vi sono canaglie che credono nella divinità di Cristo e galantuomini che non ci**

credono. Io divido gli uomini secondo che sono canaglie o galantuomini, e non secondo che hanno gli occhi neri o azzurri, o secondo che credono o no alla divinità del Cristo”.

Certamente, l'attualità, pur rivisitata, del Salvemini, utile non solo alla sinistra, ma a chiunque, sinceramente democratico, voglia impegnarsi nell'azione di rinnovamento del nostro Paese, è ancorata a tre principi:

- la lotta contro ogni protezionismo e contro ogni privilegio parassitario, a chiunque appartenga: impresa, banca, partito o sindacato;**
- il decentramento dei poteri e il potenziamento delle autonomie locali, bilanciati da uno Stato centrale efficiente e con poteri essenziali;**
- il rafforzamento politico ed economico dell'Unione Europea, ispirato al federalismo di Carlo Cattaneo ed aggiornato al nuovo ruolo di equilibrio che l'Europa dovrà giocare sullo scacchiere internazionale e nella difesa della cultura occidentale.**

Ma chi sono i vecchi ed i nuovi nemici della democrazia?

I vecchi nemici della democrazia furono dal Salvemini individuati (e combattuti) nelle ideologie totalizzanti dell'Ottocento, che portarono alle dittature del socialismo reale, del nazismo, dei comunismi e dei

fascismi, generando, nel cuore della civilissima Europa, mostri e provocando le spaventose tragedie delle deportazioni di massa in Siberia, dell'olocausto e dei delitti politici, nonché delle persecuzioni di tutte le minoranze politiche, sindacali, sociali, razziali, etniche ed anche sessuali.

Questi nemici, come virus latenti, ancora non del tutto eliminati, restano in agguato, attraverso minoranze terroristiche.

A questi vecchi nemici vanno sommati i nuovi nemici della democrazia, parimenti subdoli ed insidiosi: il terrorismo internazionale di matrice religiosa; le criminalità organizzate, nazionali e di importazione; una globalizzazione senza controllo; una concezione dello sviluppo predatorio della Natura; un'informazione virtuale, senza alcuna regola; il nuovo schiavismo; la distruzione irresponsabile delle risorse naturali; il commercio e l'uso delle droghe; l'abbandono della solidarietà umana e sociale; il distacco allarmante dalle nostre radici culturali, locali e nazionali, ed, infine, la perdita di ogni orizzonte ideale.

A questi nemici esterni, preludio dell'apocalisse del genere umano, che, tuttavia, in nome delle nuove generazioni, possono e devono essere sconfitti dall'uso della ragione e dell'etica della responsabilità, collettiva ed individuale, si accompagna un nemico interiore, un nemico che è in agguato dentro di noi, nella nostra mente e nel nostro cuore, un nemico impalpabile e, talvolta, indecifrabile che, specie per Voi giovani, rappresenta l'ostacolo più grande sul Vostro cammino:

**la paura del futuro,
la paura dell'ignoto
e la paura del rischio.**

Salvemini non ebbe questa paura, queste paure, ma si nutrì soltanto di coraggio, fin dal giorno che lasciò, giovanissimo, la natia Molfetta, dove era nato nel 1873, per raggiungere Firenze.

Sono certo che Voi, Amici Studenti, ne vorrete onorare la memoria, nutrendo, nella Vostra vita, quello stesso coraggio e l'amore sconfinato per la libertà!